



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Intervento del rappresentante del Consiglio degli Studenti

Simone Zanetti



Sono qui oggi a parlare a nome di quei 70000 studenti e studentesse che rappresento ma Vorrei parlarvi per prima cosa di quei ragazzi e quelle ragazze a cui è stato, viene e sarà impedito di intraprendere e proseguire il proprio percorso universitario.

Questa possibilità viene tolta da un sistema che impone barriere all'accesso, di cui i test d'ingresso sono solo un lampante esempio così come dai continui tagli al diritto allo studio, a cui abbiamo assistito negli anni della giunta Cota.

Ma la possibilità di proseguire gli studi universitari viene impedita anche dalla retorica del merito, che si concretizza nell'esclusione di chi non raggiunge una certa media e dalla disattenzione del governo che continua a tagliare i fondi nazionali e a propagandare i prestiti d'onore come soluzione plausibile quando in realtà si rivelano delle ipoteche poste sul futuro di chi decide di ricorrervi.

Alla purtroppo tradizionale figura dell'idoneo non beneficiario, che avrebbe diritto alla borsa di studio ma non la ottiene per mancanza di fondi, si è affiancata negli ultimi anni quella dell'escluso per merito, triste eredità -purtroppo non ancora eliminata - della giunta Cota.

E se da un lato assistiamo all'inizio di un'inversione di marcia della politiche regionali, con lo stanziamento di sette milioni di euro per il diritto allo studio, cifra che in ogni caso non è sufficiente a garantire la totale copertura degli aventi diritto, neanche con le statistiche falsate dai criteri di media, dall'altro dimostrando una totale continuità con i governi precedenti, l'attuale governo ha inserito un tetto massimo di 150 milioni di spesa nazionale sul diritto allo studio, che le regioni non possono superare, pena l'uscita dal Patto di Stabilità Interno.

Inoltre sulle università si stanno cominciando a far sentire gli effetti del decreto AVA che, come avevano preannunciato gli studenti a suo tempo, ha portato ad una proliferazione di numeri chiusi e ad una riduzione dell'offerta formativa fino ad arrivare, in un futuro non troppo lontano, al rischio di soppressione di interi corsi di studio o addirittura alla chiusura di atenei cosiddetti minori o di sedi distaccate come questa. Ma l'AVA sta portando con se altri effetti che si faranno sentire in maniera sempre più pressante come una percentuale sempre più alta di fondo di finanziamento ordinario data come quota premiale che farà scaturire una lotta tra poveri tra gli atenei per ottenere qualche percentuale in più di un totale di finanziamenti che diventa sempre più esiguo.

In quest'ansia generale di valutare, di essere competitivi e produttivi l'istruzione pubblica non è più vista come beneficio al tessuto sociale, culturale e produttivo del paese ma solo come un costo che non ci possiamo permettere e il diritto allo studio come un servizio che va pagato secondo standard economici imposti dal mercato.

Peccato che purtroppo in tutto questo a nessuno sembra più importare della libertà di scelta di migliaia di giovani rispetto al proprio destino professionale sociale e culturale.



Notizia di pochi giorni è la serie di tagli, non solo al diritto allo studio, che passa da 17 a 15,3 milioni, ma anche meno 13 milioni alla cultura e ai trasporti.

Altro tema fondamentale quello dei continui tagli ai trasporti pubblici che devono subire centri anche non secondari come può essere Cuneo che hanno la sfortuna di non trovarsi sulle linee di maggior traffico (ad es. la Torino Milano) e che di conseguenza si ritrovano condannate alla marginalizzazione da una miope politica torinocentrica che ignora totalmente le necessità dei territori periferici portando a paradossi come quello per cui a causa della chiusura della linea ferroviaria Cuneo-Mondovì uno studente di Mondovì possa trovare più comodo (anche se ovviamente più dispendioso) affittare una casa a Torino piuttosto che frequentare un polo universitario a trenta chilometri da casa.

Di fronte alla realtà complessa che ho provato a descrivervi oggi, è importante che l'università torni ad essere laboratorio di alternativa e motore del cambiamento della società, mettendo a disposizione saperi e conoscenza e aprendosi al territorio. In questo processo gli studenti non possono che avere un ruolo di protagonisti.

Questo può avvenire a partire dal reinserimento della rappresentanza studentesca nel CdA dell'Edisu con l'elezione di Livio Sera e con l'istituzione dell'assemblea regionale dell'Edisu che vedrà rappresentati esponenti di tutti gli atenei piemontesi (unito polito e Piemonte orientale), e con cui gli studenti vogliono dare una nuova spinta al processo di ricostruzione del diritto allo studio che ha radici nelle mobilitazioni degli scorsi anni e nell'occupazione della Mensa Liberata

Al tempo stesso è necessario riattivare il dibattito con la città sul ruolo dei giovani non solo a Torino, ma anche nelle sedi distaccate come questa, partendo dalle necessità di strutture residenziali e luoghi di studio, di socialità e di partecipazione che permettano alla componente studentesca di integrarsi appieno nel tessuto sociale della città.

Noi dal canto nostro, portando i nostri temi e cercando di concretizzarli, come solo degli esempi sono l'apertura di numerosi corsi ad oggi a numero programmato, la proroga ufficiale delle scadenze dell'Isee e della scadenza della seconda rata delle tasse universitarie con la nostra quotidiana attività negli organi, nelle aule, per i corridoi delle nostre sedi e quando serve anche nelle piazze, faremo la nostra parte. Per concludere mi preme ricordare agli studenti le elezioni studentesche il 24 e il 25 marzo, perché la rappresentanza studentesca resta il principale strumento per permetterci di ricordare all'università il suo ruolo di formazione e alle città che ci siamo ancora e ci saremo per sempre.